# Cancellara

## Verso Cancellara, paese lucano di1155 abitanti, da Vaglio, costeggiando una selva di pale eoliche. Sulla sinistra prima dei tornanti, quasi a marcare il territorio e a voler affermare il loro diritto alla vita semplice e naturale di questa terra, un perazzo in simbiosi con numerose palle di verde vischio. Dall’alto, chi più distinto chi meno, paesi come tanti grappoli di case sono lì ognuno con la propria millenaria storia, ricostruita anche con importanti ritrovamenti. Nella zona di Cancellara, strutture e manufatti della Serra del Carpine e della Serra Coppoli e resti di fortificazioni a due o tre km in agro di Vaglio testimoniano insediamenti del III, IV e V secolo a.c. : Fattorie lucane, oggetti di uso comune, ma anche di pregio, come le statuette di due Eracle di fattura magno-greca. Particolarità di Cancellara, le “Bòfete”, vulcanelli di fango, della cui ubicazione non sono riuscito ad avere notizie. Sul web ho poi letto “ Vulcanelli di Cancellara. Parco selvatico in Italia. Chiuso definitivamente”. Peccato. Adesso però, grazie alla gentilissima signora Donata Claps della Pro Loco, posso aggiungere, virgolettandole, le notizie che lei ha potuto reperire. “ Vulcanelli ( r re bufft ). Si racconta che dei contadini , imbattendosi durante i lavori agricoli stagionali in questi cumuli di terra con acqua melmosa e fango, vollero provare a vedere quanti metri fossero profondi; presero un vomero di aratro e 7 corde di iuta di circa dieci metri ciascuna, legandole tra loro ( 70 mt) provarono ad immergere il vomero in un vulcanello. Increduli constatarono che il vomero e le sette corde tutte immerse non toccavano il fondo. Per ritirare su vomero e corde, ci vollero dei muli. Dato che il luogo veniva frequentato anche da capre e pecore al pascolo, la zona circoscritta dei vulcanelli fu recintata. Quando sono attivi, maggiormente d’estate si sente odore di zolfo”. Odore di zolfo…immagino quante storie e leggende di streghe fossero legate ai vulcanelli. Dopotutto la Lucania è da sempre terra di “masciare” e di magia. Cancellara, paese posto a 680 metri si presenta con le sue case aggrappate da ogni lato all’imponente Castello di epoca federiciana. Sul fianco sinistro dell’austero grigio della fortificazione un alto campanile indica la presenza della Chiesa Madre di Santa Maria del Carmine, a ricordare che non c’è potere dei Signori che si succedono senza quello del potere spirituale ( ma anch’esso temporale) della Chiesa. Giunto in paese, parcheggio nella piazza della Chiesa Convento dell’Annunziata. Dal Belvedere, fra i balconi della sottostante via, il Castello e la Chiesa Madre. Il Castello di epoca federiciana, progettato e costruito con ben 365 stanze, subendo terremoti e beneficiando di restauri, è oggi di proprietà comunale. Come in tanti comuni lucani, compreso il mio paese Lavello, si favoleggia dell’esistenza di tesori nascosti, il più famoso e sognato dei quali è la chioccia d’oro con i suoi pulcini. E dell’esistenza di cunicoli che portano fuori dalla cinta muraria, sicura via di fuga. Come nel Castello di Bernalda, da cui partirebbe una strada sotterranea con sbocco al mare, via di fuga praticabile anche con carrozze. La struttura Chiesa Convento della Piazza, del 1500,con il suo alto campanile, conserva il colore bianco come bianca era l’orinale tinteggiatura semplice e povera a calce, senza pietra a faccia vista, se non nei portali. Nella facciata opposta a quella sulla strada, un’ ampia scalinata consente la vista di un piccolo chiostro e poi un pezzo del Monastero adibito a istituto scolastico. Gruppetti di ragazzi sorridenti si intrattengono fra loro e con alcuni insegnanti. Mi avvio verso il centro storico, “ U Lummard” dal nome dei Longobardi alla cui epoca risale, scendendo giù dal corso principale. Subito un portoncino in legno rialzato su qualche gradino, sovrastato da un terrazzo, e palazzi settecenteschi con sovrastanti porticati ad arcate. Dopo pochissimo mi affaccio in pieno centro storico e sono incantato da uno scorcio che sembra il quadro di un nostalgico pittore, narrante di fatti recenti e di qualche secolo fa. La fiancata della chiesetta di San Rocco, del XV secolo, testimonia, con ancora visibili i segni dei proiettili che hanno scalfito le pietre ,la storia finita bene, per fortuna o per lo sguardo benevolo del Santo Patrono, dei Tedeschi in ritirata che nel settembre 1943 per errore o per cattive informazioni entrarono nel paese. Nella foto, il campanile della chiesa, per effetto della prospettiva, sembra congiungersi largo e sottile con la torre quadrata del Castello. Più in alto, appena visibile, la parte superiore del campanile della Chiesa Madre. Al centro, palazzotti in pietra dai portoncini ad arco e panni stesi sui balconi di case meno pregiate. La Chiesa di San Rocco è anche nota per avere sul campanile un orologio molto particolare, come forse ce ne sono pochi, con le ore segnate in quattro gruppi da sei, “all’Italiana”. Il meccanismo con carica manuale è ancora perfettamente funzionante. Ancora su, la torre cilindrica del retro del castello si affaccia sulla piazza della Chiesa Madre. Anche quest’angolo t’incanta, forse più degli altri, per il contrasto fra la massiccia struttura del castello, in pietre annerite dal tempo e dalla forma fatta per incutere timore, e la dolcezza dei colori rubati a dolci confetti rosa. Pavimentazione in pietra chiara sulla quale corrono verso di me, dalla poco convinta aria minacciosa, cagnolini dalla comune base volpina. Insieme con loro, un signore che pensavo fosse il padrone. Mi spiega che no, che lui dà loro da mangiare, ma che sono di persone che li hanno abbandonati. E lui se ne prende cura, almeno per il cibo. Questa è la chiesa di San Rocco chiedo, pensando al rapporto del Santo con i cani. No, mi dice, è la chiesa madre di Santa Maria del Carmine. Deluso, nel salutarlo gli chiedo il suo nome. Si chiama Rocco. Ah, ecco! Qualcosa di San Rocco c’è in questa piazzetta! Il nome Rocco e i cagnolini. Imbocco la stradina fra il castello e la Chiesa e comincio a scendere verso la Grande Piazza sedile dalla quale spero di poter finalmente inquadrare il castello per intero. All’apparenza tutte eguali, stradine e scalinate, ciascuna di loro ha la propria particolarità differenziandosi per larghezza, aspetto di case e palazzotti, forma dei mugnali fioriti, portoncini più o meno sopraelevati sulla base stradale, e soprattutto generosità nell’offrirti scorci sull’esterno. Uno in particolare, è una finestra su estesi oliveti . Non a caso chiamano Cancellara città dell’olio. Fra questi vicoletti chiede e ottiene il suo spazio la Chiesa di Santa Caterina d’Alessandria, semplice come una chiesa di campagna ,tetto in antichi coppi come quasi tutta la Lambard. La Chiesa del XIII secolo racconta ( leggo ) all’interno una ricca storia con notevoli opere d’arte e custodisce la sepoltura di quello che qualcuno ritiene possa essere il fondatore del paese, Pietro Cancellario. Continuo a scendere, un unico camino fumante in questo caldo pazzo febbraio. Ogni tanto tipiche catene del terremoto del 1930 ammorsano fabbricati. E finalmente l’ampia Piazza Sedile, dalla quale si riesce a inquadrare da tante angolazioni il castello e il borgo le cui case sembrano fargli da basamento. Fiancheggio la piazza per salire lungo un vicolo , una grande scalinata al cui imbocco robuste arcate reggono un palazzo. Due signore prendono il sole sullo slargo di una casa. Le saluto augurando loro buona abbronzatura. Dall’alto del vicolo una cagnetta nera di medie dimensioni abbaia verso di me. Chiedo alle signore se c’è problema , mi dicono di no e chiamo la cagnetta che si avvicina scodinzolando. Mi fermo a farle coccole e la seguo quando sale. Verso una struttura che mi è familiare. Si ferma davanti alla facciata principale della Chiesa di San Rocco! Stavolta non ci sono dubbi, mi dico, vuole proprio portarmi lì. Ho imparato ormai la storia di San Rocco e di come , colpito anch’egli dalla peste mentre curava ammalati, si era rifugiato in una grotta per non essere di peso agli altri. L’acqua scendeva da qualche parte della grotta. Il cibo, pezzi di pane, glieli portava un cagnolino. San Rocco è il Patrono di una quarantina di paesi lucani ed è il Santo più venerato in tutta Europa. Rappresentato sempre con un cagnolino ai suoi piedi. E Ninetta, che mi ha portato da lui, mi dicono poi che fa così con tutti i visitatori di questo bel paese. Un pizzico di delusione, ma sognare fa bene e non è peccato.

## Vitantonio Iacoviello Italia Nostra Consigliere Nazionale